

## Allocuzione a Salerno - il 28 aprile 1990 del Gen. C.A. Vincenzo Leonelli, Vice Presidente Nazionale dell'“ANCFARGL”

Carissimi commilitoni,  
non a caso siamo oggi convenuti in questa nobile città:

- per millenaria tradizione in prima fila per il primato nel Mezzogiorno;
- prima nello sperimentare sulla sua stessa carne la drammatica persistenza della formula “la guerra continua”, con i cruenti eventi dell'8 settembre, segnati dall'eroico sacrificio del generale Ferrante Gonzaga e dal peso dello sbarco delle divisioni dell'alleato generale Clark;
- prima sede di un governo italiano aperto a tutte le grandi forze politiche e — finalmente — titolare di una restituita sovranità.

Alle sue autorità ed ai suoi cittadini il nostro ringraziamento per la generosa e calorosa ospitalità.

A voi tutti, venuti da ogni parte d'Italia, anche superando imprevedibili difficoltà, il ringraziamento ed il caldo benvenuto dalla Presidenza Nazionale e — prima di ogni altro — al nostro Presidente onorario, il Gen. M.O. Alberto Li Gobbi, fulgido soldato cui tutti avremmo voluto assomigliare e di cui oggi onoriamo anche il fratello Aldo, giovanissimo Eroe della Resistenza, alla cui memoria fu anche decretata la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Come i precedenti, questo raduno non può ridursi ad un'occasione per riabbracciarci, ma deve rinnovare e rinforzare la nostra dedizione al nobile mandato che il nostro Statuto — convalidato da quel grande Combattente per la Libertà che fu Sandro Pertini — ci conferisce.

E cito:

— mantenere vivo il culto dell'idea di Patria e la memoria dei combattenti inquadrati nei Reparti Regolari delle FF.AA. caduti nella Guerra di Liberazione;

— custodire ed esaltare il patrimonio spirituale rappresentato dalle azioni gloriose compiute dai Reparti Regolari delle FF.AA. nella Guerra di Liberazione.

È un pesante impegno d'onore, in primo luogo verso i nostri Caduti il cui sacrificio fu illuminato dalla fede nella rinascita della Patria, in quello che giustamente noi definiamo il “Secondo Risorgimento”.

Impegno sempre più imperativo man mano che la inesorabile legge di natura assottiglia i nostri ranghi e che — altrettanto inesorabilmente — il trascorrere degli anni (ormai quasi 50) sbiadisce ricordi che forse solo noi possiamo collocare in un contesto tanto scoraggiante da renderli pressoché miracolosi.

In un sommario inventario di questo patrimonio spirituale, non possiamo mancare le fulgide luci pur presenti nel tragico 8 settembre che investì per prime le nostre FF.AA., stremate da 3 anni di battaglie divoratrici del loro sangue migliore e per di più disorientate da un rovesciamento di parti così improvviso e così ambiguamente annunciato. Solo nelle giornate dell'8 e 9 settembre ben 3000 militari di ogni grado — fra cui generali ed ammiragli — immolarono la loro vita a Roma ed in tante altre località d'Italia.

La Marina e l'Aeronautica, sofferamente e disciplinatamente, guadagnarono i mari ed i cieli aperti con 103 unità navali e 246 velivoli, mentre purtroppo ben 1329 si inabissarono, col loro comandante in capo, nell'olocausto della corazzata Roma.

Quasi contemporaneamente: le divisioni “Cremona” e “Friuli” iniziarono la cacciata dei tedeschi dalla Sicilia e dalla Sardegna, e — fuori dei confini — ebbero inizio le disperate reazioni della divisione “Acqui” sublimata dall'eccidio di 9840 uomini a Cefalonia ed 800 a Corfù, delle divisioni “Marche”, “Perugia”, ed “Emilia” in Albania, “Bergamo” a Spalato, “Regina” e “Cuneo” nell'Egeo, “Venezia” e “Taurinense” in Jugoslavia, poi continuate dalla gloriosa “Garibaldi”, operante con le stellette, e fino a fine guerra, insieme ai partigiani di Tito.

La Marina continuò con 25.000 uomini e 125 unità navali, 1433 missioni di guerra, di cui molte in Atlantico. L'Aeronautica, con 20.000 uomini, e progressivamente fino a 15 gruppi, effettuò le prime di 3600 azioni soprattutto sul teatro balcanico.

E, già dal 27 settembre, solo 19 giorni dopo l'armistizio, il nuovo esercito, con pochi prestigiosi veterani e circa 5000 giovani che volontariamente ebbero fiducia in loro, il 1° Raggrup-

pamento Motorizzato imboccò la lunga e dolorosa via del riscatto allora immerso in una atmosfera:

- di diffidenza dei locali Alleati, politici e militari non combattenti, e di malcelato fastidio per la nostra insistenza a quasi mendicare un nulla osta all'adempimento della pregiudiziale Eisenhower e cioè “Il futuro e l'onore d'Italia dipenderanno da ciò che le sue FF.AA. saranno pronte a fare”;

- la pressoché totale impotenza delle Autorità italiane persino per le più elementari esigenze, essendo le nostre residue risorse sotto sequestro e destinate ad alimentare prioritariamente altri scacchieri.

Ciò nonostante, il Raggruppamento — motorizzato solo nel nome! — l'8 dicembre, nel quadro di una maggiore azione che fu poi debolmente condotta dalla 36<sup>a</sup> AM. USA, fu lanciato all'attacco di Monte Lungo e subì dolorose perdite, concentrate nei due battaglioni di 1° scaglione, uno di Fanti del 67°, l'altro di bersaglieri AUC (il 51°), includente anche giovani appena accorsi, fra cui 5 allievi dell'Accademia Navale.

E la Vittoria venne solo nella ripresa, meglio concepita e più vigorosamente condotta, il 16 dicembre.

Prezzo totale: 79 morti e 159 feriti, troppi per quello che doveva essere un facile rientro, e per i pochi a diretto contatto.

Superata delusione e scoramento, seguirono la brillante conquista di Monte Marrone, l'afflusso di nuove e preziose Unità (tra le quali la Divisione Paracadutisti “Nembo”), l'augurale nuova denominazione di “Corpo Italiano di Liberazione”, prima con 14500 uomini e poi con 24000, il “grande balzo” attraverso le Mainarde, l'Umbria, le Marche, i margini della Toscana e della Emilia, con le esaltanti liberazioni di Chieti, dell'Aquila, di Sulmona, di Teramo, di Ascoli, di Macerata, di Iesi, di Urbino e Urbania, intercalate dai duri scontri di Filottrano, Cingoli, del Musone, di Rustico, di Belvedere, e la fratellanza d'armi, guadagnata sul campo, dei francesi del Corpo di Spedizione, dei polacchi del 2° Corpo d'Armata, dei britannici del V°, X° e XIII Corpo, degli americani

del II° Corpo, che spesso deliberatamente violarono i "Patti Leonini" fra governi per sopperire alle più impellenti necessità di noi, appiedati e laceri, fra loro meccanizzati e ben equipaggiati. Grazie a queste prove, venne finalmente il riarmo e l'equipaggiamento alleato di 60.000 uomini dei 6 Gruppi di Combattimento: due formati dai veterani del CIL, Legnano e Folgore, due dalle divisioni della Corsica, Friuli e Cremona, due dalle divisioni Mantova e Piceno.

E il grande assalto alla Linea Gotica, con le nostre vittorie di Torre di Priario, del Senio, del Santerno, di Tosignano, di Grizzano, di M. dei Mercati, di M. del Re, la liberazione di Bologna, il lancio dei 200 parà del Nembo e dello squadrone "F", la vittoria finale e il tricolore ai confini.

Dietro di noi l'inestimabile sostegno a tutte le operazioni alleate delle nostre 8 Divisioni Ausiliarie, comprendenti anche magnifiche salmerie di combattimento, esemplari nella silenziosa dedizione, con oltre 200.000 uomini, e un tributo di 744 Caduti e 5000 feriti. In totale — quindi — le FF.AA. italiane parteciparono direttamente con oltre 300.000 uomini, e:

- 48.000 carabinieri;
- il grandissimo numero di militari partigiani, sia con proprie formazioni "Autonome" e propri "Centri", sia individualmente. In assenza di dati precisi, ricordiamo solo che a loro sono state conferite ben 168 Medaglie d'Oro. E ricordiamo l'eroico Col. Montezemolo, animatore della resistenza di Roma, massacrato alle Fosse Ardeatine con ben 68 suoi militari, ed il gen. Raffaele Cadorna, comandante del C.V.L..

In totale — quindi — il tributo di sangue delle FF.AA. alla liberazione d'Italia ammontò a più di 87.000 caduti, premiati con 369 Medaglie d'Oro, di cui solo 36 a viventi.

E non dimentichiamo i 34.000 che perirono nei campi di internamento in Germania, quando i 600.000 internati militari — quasi totalitariamente e sdegnosamente — rifiutarono una cooperazione comportante la fine delle sofferenze e l'agognato ritorno in Patria.

Patrimonio spirituale perciò imponente e parte determinante del buon seme che — come testé ricordava a Monte Lungo il ministro della Difesa — ha germinato alimentando la rigogliosa pianta che è oggi l'Italia, patrimonio che deve essere oculatamente investito per dare frutti adeguati. Noi

lo consegnamo non solo ai giovani, titolari del futuro d'Italia, ma ai governanti e agli uomini politici per l'adempimento del "sacro dovere" che la costituzione repubblicana impone a tutti i cittadini e — più di altri — a chi è investito di pubblici poteri.

Solennemente, noi che nulla abbiamo mai chiesto per noi stessi, chiediamo un profondo ed esauriente impegno per il rinnovamento del nostro apparato di difesa, per dare finalmente alle nostre FF.AA. concrete possibilità di garantire sicurezza e prevenire gli sproporzionati spargimenti di sangue storicamente ricorrenti.

## L'abbraccio di Salerno ai "ragazzi del '43"

(da "Il Mattino" del 30.4.'90)

SALERNO — Fieri, impettiti, carichi di medaglie.

Dietro le bandiere spiegate al vento, più di mille combattenti della Guerra di Liberazione hanno partecipato a Salerno al raduno nazionale.

Sono i "ragazzi del '43" che, con dedizione e sacrificio, in un momento delicato per il paese, non ebbero esitazione a schierarsi in difesa dei principî di libertà.

Intorno a loro si coagulò quel nucleo iniziale da cui prese forma e vita il rinnovato Esercito italiano.

La scelta di Salerno non è stata casuale: fu la prima Capitale dell'Italia liberata.

Ha continuato a sottolineare con orgoglio una storica circostanza, cui si lega il sacrificio dei combattenti, tanti dei quali sono giunti da ogni parte d'Italia (anche da Udine e da Sassari) per partecipare al raduno nazionale, nonostante non poche difficoltà logistiche.

La manifestazione si è aperta con la deposizione di corone al monumento al marinaio d'Italia ed alla stele di piazza Vittorio Veneto. Un reparto di formazione con militari delle tre Armi e dei Corpi dello Stato si è quindi schierato in piazza Amendola, sottolineando il valore della cerimonia che si è tenuta alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale Goffredo Canino, del Comandante e del Capo di Stato Maggiore della Regione Meridionale, Generali Santini e Bona, del

E chiediamo che ciò avvenga nel quadro della ormai inevitabile revisione imposta dalla profonda — e speriamo irreversibile — evoluzione dell'assetto mondiale e dalla incombente unità europea, in cui la collocazione che compete all'Italia potrebbe essere compromessa dal perdurare di gravi carenze.

In questa speranza — che è un augurio per la nostra Patria — torniamo alle nostre case con la fede e la passione di sempre!

Vincenzo LEONELLI

Generale Palumbo, Comandante della XXI Zona, di numerose autorità civili, militari e religiose.

Nell'omelia, durante la messa celebrata in piazza, il Vescovo metropolitano mons. Guerino Grimaldi ha sottolineato gli stenti ed i sacrifici degli uomini dell'Esercito regolare nella marcia dal Sele al Po.

87.303 caduti 369 medaglie al Valor Militare sono il segno di quell'aspra e generosa lotta. L'ha voluto sottolineare il Generale Leonelli, Vice Presidente dell'Associazione dei Combattenti della Guerra di Liberazione.

E lo stesso capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Canino, ha colto l'occasione per sostenere il preciso emblematico significato della presenza a Salerno dove si sono ritrovati i rappresentanti di tutte le Armi, in una ideale continuità.

Un battibecco fra il sindaco Vincenzo Giordano ed il Presidente dell'Associazione salernitana dei Combattenti, Ugo Caramanno (la discussione è nata sul palco per la priorità ed i tempi degli interventi) non ha affatto turbato la manifestazione.

La bella giornata salernitana si è poi conclusa, dopo gli onori militari e la sfilata dei labari e delle bandiere, con un ricevimento offerto dal Presidente della Provincia di Salerno, De Simone.

(O.V.)